



di Antonio Calabrò

SAGGI ACCORNERO, MURGIA, FERRACUTI, DESIATI RACCONTANO LA FRUSTRAZIONE DELLA FLESSIBILITÀ

La generazione dei lavori precari

Storie di lavoro. Anzi, di lavori: tanti, diversi, incerti, fantasiosi, raramente esaltanti, molto spesso frustranti. I lavori di una generazione che vive la flessibilità e spesso paga l'angoscia della precarietà. E da indagare con le tecniche dell'economia e della sociologia. Ma soprattutto da rivelare con gli strumenti più profondi della letteratura. Aveva cominciato Aldo Nove, con *Mi chiamo Roberta, ho quarant'anni, guadagno 250 euro al mese...*, pubblicato da Einaudi. E adesso continuano in molti, scrittori trenta-quarantenni, capaci di usare linguaggio e ritmo adatti a raccontare una realtà che si frantuma e si trasforma non si sa bene come e in che direzione. Angelo Ferracuti, in *Le risorse umane*, ricostruisce un campionario di mestieri (camionista, postino, attore, suonatore d'orchestra vittima del mobbing, maestro di provincia, operaio di cantieri navali con alto tasso di intossicazione da amianto ecc.) e racconta, con la consapevolezza di chi non solo guarda ma anche fa, storie dense di rabbia, speranze, disperazione. Con severa capacità critica, fin dal titolo stesso: il termine risorse umane ha teoricamente una connotazione positiva, ma sovente cela una realtà opposta, un inganno semantico da denunciare. Come fa, con esemplare sarcasmo, Michela Murgia in *Il mondo deve sapere*, un «romanzo tragicomico di una telefonista precaria» che, nel diario dal venerdì 13 gennaio, primo giorno di lavoro al lunedì 13 febbraio, giorno del licenziamento, rivela i trucchi, le vessazioni, la stupidità simil-manageriale, il feticcio linguistico del marketing anglo-americano, gli inganni pubblicitari che affollano la vita di un call center per la vendita di inutili, luc-

cicanti elettrodomestici. Vittime, le casalinghe inconsapevoli. Ma anche e soprattutto i ragazzi e le ragazze telefonisti precari, ingannati dalla retorica della competizione, dei gadget premio, della fasulla selezione dei migliori: «Uno scritto work in progress, visto che il work è cessato e il progress è la mia vita che continua, altrove». Un call center è il luogo di lavoro di Martin Bux, protagonista di *Vita precaria e amore eterno* di Mario Desiati: un ragazzo siciliano emigrato a Roma, «meschino, dannato, qualunque», ossessionato dalle violenze che gli invadono la vita dagli schermi tv (mescolando cronache e videogiochi) e capace di sentirsi vivo «urlando slogan neofascisti» senza avere la consapevolezza delle implicazioni. Un precario del lavoro e della vita, appunto. Riscattato e salvato da una storia d'amore. Il mondo, fuori, resta comunque ostile, freddo. Eccola, allora, la chiave per decifrare l'attuale condizione umana: una incertezza sociale diffusa, a causa ma anche al di là del lavoro. Lo spiega Aris Accornero, uno dei migliori osservatori del nostro universo sociale e produttivo, in *San Precario lavora per noi*. Sotto la lente della critica, non tanto le norme sulla flessibilità (a cominciare dalla legge Biagi) quanto soprattutto il mancato adeguamento di culture e strutture della sicurezza sociale a un mondo che cambia. Responsabilità politica, dovere di un buon riformismo. Anche per spezzare il clima d'incertezza che angoscia intere generazioni e conciliare le logiche dell'economia con i diritti delle persone. Aveva ragione, infatti, il Saul Bellow di *Herzog*: «La vita di un uomo non è un'impresa commerciale».

I TITOLI

Aris Accornero, *San Precario lavora per noi*, Rizzoli, 186 pagine, 12,50 euro

Michela Murgia, *Il mondo deve sapere*, Isbn Edizioni, 123 pagine, 10 euro

Angelo Ferracuti, *Le risorse umane*, Feltrinelli, 225 pagine, 12 euro

Mario Desiati, *Vita precaria e amore eterno*, Mondadori, 222 pagine, 15 euro

